

ilNodino

Foglio Periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 16 - Novembre 2016

Ambiente bosco, ambiente selvaggio

Immersi nella natura e rallentare, per diventare parte di lei

..... pag. 10

Istituzioni e ambiente

Piccolo viaggio nel mondo vasto e complesso di leggi e trattati

..... pag. 20

Sostenibilità ai campi estivi

Essere sostenibili anche in vacanza

..... pag. 30

Fuori di noi

Ambiente che incanta, sorprende, ammonisce



IN QUESTO NUMERO

Editoriale

Consapevoli ma pigri.....3

Graffiti

Un ecologista ante litteram.....4

AGESCI domani

Ambiente, ambientazioni e fantasia!.....5

Le nostre Brownsea

La steppa fuori casa.....6

Pensiero associativo

Vita all'aria aperta.....7

Paesaggio naturale e urbano.....9

Ambiente selvaggio, un tesoro da valorizzare.....10

Che male ci ha fatto il mare?.....12

Scoutlandia.....15

Quale articolo 6?.....17

Istituzioni fra minacce e tutela dell'ambiente.....18

Imparare dalla natura: l'economia circolare.....20

La natura in vetrina.....23

Spazio zone

L'ambiente cambia volto.....26

Esperienze

Via... ai campi estivi!.....28

Per migliorare il mondo bisogna conoscerlo.....30

Ask the boy!.....31

Strada, sempre.....32

Dalla scuola al lavoro, pronti a tutto.....33

State competenti.....35

Spirito Scout

L'uomo e il Creato.....36

Naturalmente, una meraviglia.....38

Dal territorio

Orti solidali biologici per rispettare la terra e le persone.....40

ilNodino

Foglio periodico

AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia

Numero 16 - Novembre 2016

Direttore responsabile Marco Angelillo

Capo Redattore Lucia Mariuz

Redazione Sara Buffo, Daniele Boltin, Fabio Pegorari, Francesco Meroi, Marco Tabaro, Pierfrancesco Nonis

Impostazione grafica Fabio Pegorari

Stampa Poligrafiche San Marco - Cormons (GO)

Registrazione presso il Tribunale di Udine n°8 del 18.03.2010

Hanno collaborato a questo numero Damiano Cassese, Fabrizio Coccetti, Davide Cosola, Lucio Costantini, Marvin Dal Molin, don Andrea Della Bianca, Laura Ianna, Fabio Pambianchi, Claudio Salvalaggio, Maurizio Savi, La Comunità capi del Gemona 1 e Lupo sognatore.

Foto di copertina Marco Tabaro.

Foto e immagini Dario Cancian, Marco Tabaro, Roberto Gardonio.

Per contattare la redazione nodino@fvg.agesci.it

Per contattare il Settore Comunicazione FVG stampa@fvg.agesci.it



Lucia Mariuz



EDITORIALE

Consapevoli ma pigri

Il nostro ruolo nell'educazione ambientale

CON QUESTO NUMERO SALUTIAMO ALESSANDRO Giardina che con passione e competenza ha riproposto dopo anni di silenzio "Il Nodino" e l'ha fatto crescere e diventare un giornale di grande pensiero, calato nella realtà regionale ma con gli occhi sul mondo. A lui il nostro grazie e i migliori auguri per l'incarico di caporedattore di Camminiamo insieme.

Mentre raccogliamo gli articoli per questo numero sull'ambiente scorrono ancora fresche le immagini del terremoto in centro Italia.

Durante i funerali il vescovo di Rieti ha detto "Non è il terremoto che uccide, sono le opere dell'uomo". Una frase sentita mille volte in un territorio come quello italiano, a elevato rischio sismico e alluvionale. **Eppure siamo così restii a prenderci le nostre responsabilità su tutto quel che riguarda l'ambiente:** sappiamo più o meno tutti quel che è giusto, quel che inquina, quel che destabilizza, ma ci rifugiamo nelle scelte abituali, a volte consapevoli ma pigri, a volte per ignoranza, delegando

ad altri il futuro della Terra.

L'educazione ambientale oggi è una delle grandi sfide a cui il mondo intero è chiamato, e noi capi scout ci sentiamo avvantaggiati perché su questo terreno ci muoviamo da più anni.

Ma abbiamo la consapevolezza di questo ruolo? Il rischio a volte è di sentirsi già preparati e non essere disposti a interrogarsi per cogliere le nuove problematiche. In questo numero abbiamo provato a sondare alcuni dei vari ambiti di questo tema.

Abbiamo provato a interrogarci sulla proposta che noi capi facciamo sui diversi

ambienti che BP proponeva (bosco, acqua, città ma anche quello fantastico), quali strumenti e quali competenze hanno oggi i ragazzi per muoversi nell'ambiente e capire l'ambiente, come le istituzioni si pongono nei confronti dell'ambiente, che livello di rispetto abbiamo per il Creato, come lo custodiamo e come ce ne serviamo.

Questo numero ci dà anche l'occasione per lanciare una nuova rubrica tenuta dalla nostra guida naturalistica Claudio Salvalaggio che ci farà scoprire luoghi della nostra regione interessanti sia dal punto di vista naturalistico che come opportunità di attività.

Abbiamo pensato di lasciare ancora uno spazio al terremoto del Friuli, perché un ambiente che cambia troppo in fretta e lascia distruzione segna gli animi di un popolo. ●

facebook.com/ilnodino



Lucio Costantini



GRAFFITI

Un ecologista ante litteram

Il rispetto dell'ambiente ha caratterizzato lo scoutismo da sempre

BADEN-POWELL FU UN APPASSIONATO CACCIATORE e pescatore. Forse è meno noto che in tutta la sua vita amò circondarsi di animali. Come scrisse nell'introduzione a un testo mai tradotto nella nostra lingua *An Old Wolf's Favourites* (I prediletti di un vecchio lupo), "In un angolo appartato del mio giardino c'è una capanna di legno (...). È là che mi piace sedermi, quando ne ho il tempo, leggendo storie di giungla. Alle pareti di questo mio rifugio sono appese delle targhe coperte di nomi: sono albi d'onore (...) quelli degli animali che una volta ho posseduto. I cavalli sono in maggioranza, ma vi sono anche dei maiali, dei cani e una pantera".

In *Birds and Beast in Africa* (*Uccelli e animali in Africa*), da lui come al solito gradevolmente illustrato, si snodano piacevoli, a volte divertenti descrizioni del comportamento di volatili e altri animali.

L'amore per la natura, dai prati a due passi da casa alle ampie distese sudafricane percorse in solitudine a cavallo, fu una costante per tutta la vita di B.-P. Nessuna meraviglia quindi se troviamo tale atteggiamento felicemente rispecchiato nella Legge fin dalle origini del movimento scout. Nella

sua prima formulazione l'articolo 6, ripreso tal quale nel 1920 da Mario di Carpegna nella sua traduzione di *Scouting for Boys*, recitava così:

Lo scout è amico degli animali. Deve loro risparmiare il dolore il più possibile e non deve ucciderne inutilmente nessuno, neppure una mosca, perché tutti sono creature di Dio. Si uccidono soltanto gli animali nocivi, o quelli destinati al sostentamento dell'uomo.

Una visione anticipatrice, quasi profetica, direi. Con il passare del tempo tale articolo

si allargò al concetto più ampio di natura da rispettare e proteggere.

Lo scoutismo quindi può a buon diritto rivendicare una sorta di diritto di primogenitura, nel senso che ha saputo proporre ai ragazzi un orientamento teso a far sorgere la consapevolezza della salvaguardia dell'ambiente ancor prima che si affermassero linee di pensiero espresse da movimenti di orientamento ecologico.

Mi chiedo tuttavia se per caso con il passare del tempo tale consapevolezza sia ancora presente nella nostra associazione o si sia affievolita. Qualche dubbio confesso di averlo, perché non mi pare che le attività naturalistiche siano una costante nelle diverse branche. Se le cose stessero così, sarebbe il caso di correggere il tiro. Adesso. ●



Fabrizio Coccetti



AGESCI DOMANI

Ambiente, ambientazioni e fantasia!

Un mezzo per superare lo scoglio del tempo e dello spazio

NON C'È FIUME IN CUI abiti ancora uno spirito, nessun albero è più il principio vitale di un uomo, nessuna caverna nei monti è ora l'abitazione di un grande demonio. Non vi sono più voci che, dalle pietre, dalle piante e dagli animali, parlano all'uomo e l'uomo stesso non rivolge più loro la parola nella convinzione che la comprendano. Il suo contatto con la natura si è perduto e con esso la potente energia emotiva che aveva prodotto questo legame.

Eppure – anche nell'era di internet – il metodo scout ha la capacità di **risvegliare quell'innestimabile tesoro che l'uomo porta con sé, perché risvegliare l'immaginazione significa godere di una particolare ricchezza interiore**. Perché un lampo di genio di B.P. fu di non fermarsi a saper raccontare storie, ma di **far vivere ai ragazzi avventure meravigliose e fantastiche**, ricche di insegnamenti umani, anche attraverso ambientazioni in cui fossero presenti: forti valori di riferimento, la vita nella natura, la possibilità di vivere la **relazione educativa...** Le ambientazioni sono un mezzo semplice e potentissimo: *superano agilmente lo*

scoglio del tempo e dello spazio, non trasmettono fatti asettici, ma idee, valori, ideali degli uomini, permettono di vivere **situazioni evocative della complessità del reale**.

Le ambientazioni possono costruire un ponte tra l'ambiente reale e l'immaginazione. Proprio attraverso le ambientazioni, i ragazzi possono vivere una maggiore libertà nell'esprimere la propria creatività, stimolando l'immaginazione in modo attivo. **Non è come guardare un film al cinema, è come essere l'attore protagonista o fare il regista.** È un'occasione per sviluppare la propria

creatività e per mettere in pratica **il linguaggio della fantasia**. Il linguaggio della fantasia ha la capacità di suscitare emozioni, anche profonde; favorisce il coinvolgimento, attiva **processi di identificazione**; aiuta a chiarire le proprie emozioni, armonizzando ansie e aspirazioni. Infine permette di comprendere che la lotta contro le difficoltà della vita è inevitabile, ma che chi sa affrontare risolutamente le avversità può superare gli ostacoli e costruire la propria **felicità**. ●





Claudio Salvalaggio



LE NOSTRE BROWNSEA

La steppa fuori casa

I Magredi del Cellina-Meduna

B.P. DOPO UNA VITA PASSATA all'aria aperta ha testato su strada se il metodo scout funzionava, con il famoso campo sull'isola di Brownsea. Oggi con Google StreetView si possono percorrere le carrarecce dell'isola: le strade non sono asfaltate, le felci occupano il sottobosco all'ombra delle querce, le coste sono ricche di alghe e di acquitrini, per arrivarci bisogna prendere il traghetto, uscire dalle solite strade... a centodieci anni di distanza è ancora un luogo intatto e "diverso".

Dove sono, cosa sono le nostre Brownsea? Dov'è che possiamo spogliarci della nostra patina di città per metterci alla prova come scout? Un luogo non scontato sono i Magredi del Cellina – Meduna. Una vasta area di steppa e ghiaia a forma di V che ha i vertici in Montereale Valscellina e Meduno a nord e Cordenons a sud. Il paesino di Vivaro si trova proprio al centro della V. **A prima vista sono vuoti, vuoti di ombra, di alberi, di acqua. Diventando scout, però, si possono vedere le meraviglie che la natura ha qui disseminato:** dune di ghiaia alte decine di metri, fiori rari come le

orchidee o il lino delle fate e anche i cespugli rotolanti (come nei film del far west), animali timidi e schivi che scapperanno se faremo troppo rumore, in particolare molti tipi di uccelli e lepri. Queste vaste steppe hanno colonizzato i letti dei fiumi Meduna e Cellina (ma lo stesso habitat possiamo trovarlo sul Tagliamento o sul Natissone) e sono caratterizzate da piante erbacee molto resistenti alla siccità, ma al tempo stesso, grazie all'alta piovosità del Friuli, non si trasformeranno mai in deserti privi di vita, anzi,

proprio qui dove è più difficile sopravvivere troveremo una più alta biodiversità e in primavera saremo circondati da magnifiche fioriture di violacciocche, di camedrio alpino e di erica. Il vero spettacolo, però, è il cielo dove di giorno si vedono scorrere nuvole rapide da un orizzonte all'altro e di notte (meglio di inverno) si può vedere l'intera volta celeste sopra di noi.

È il luogo perfetto per racconti come La tregua dell'acqua, per attività di topografia e orienteering, per trekking isolati anche in stile Goum.

Il cappellone scout qui ha la sua ragione di vita e, speriamo, anche lo scout che ci sta sotto può sentirsi al proprio posto, pronto per l'avventura. ●

Per saperne di più:

Magredi di Natura- <https://goo.gl/jwEQM7>



Maurizio Savi



PENSIERO ASSOCIATIVO

Vita all'aria aperta

Ai campi e alle uscite, ma soprattutto durante le attività ordinarie: ecco perché

IL SESTO ARTICOLO DELLA LEGGE Scout dice: "La guida e lo scout amano e rispettano la natura". La natura è l'ambiente più bello, avventuroso ed ispiratore per gli scout di tutto il mondo. Vero è che uno scout vive le attività proposte dal metodo educativo anche in città, in tutti gli ambienti in cui può apprendere le tecniche e in tutti gli ambienti in cui può rendersi utile al prossimo.

Attraverso le tecniche (es: pronto soccorso, pionieristica, cucina, segnalazione, civismo ed europeismo, ecc) lo scoutismo ha come fine ultimo la formazione del buon cittadino e, per lo scoutismo cattolico, del buon cristiano, cercando di sviluppare con le tecniche i seguenti punti: abilità manuale, salute e forza fisica, carattere, servizio al prossimo.

Sicuramente è con le attività a contatto con la natura che i ragazzi e le ragazze vivono le esperienze più caratteristiche del metodo scout, queste attività rimangono spesso piacevolmente indimenticabili per il resto della vita. La natura è per noi scout un meraviglioso

spettacolo, che ci stupisce tante volte per la sua grandezza e perfezione, in essa vediamo la meraviglia del Creato.

Nelle uscite e nei campi estivi passiamo giornate e settimane intere a contatto con la natura e viviamo in modo completamente diverso dalla vita di tutti i giorni. Con semplicità dormiamo nelle tende, cuciniamo sul fuoco e costruiamo tavoli ed altre strutture in legno per organizzare bene la vita all'aria aperta che non deve diventare un duro campo di sopravvivenza, ma un luogo accogliente dove trascorrere belle giornate al fianco degli altri fratelli. Ma tutto ciò lo viviamo solo nelle VdB, nei

campi di reparto o nelle route?

Quando parliamo di ambiente nello scoutismo, riferendoci soprattutto alla vita all'aperto, siamo consapevoli di parlare di qualcosa di fondante, qualcosa che più di qualunque altra ne determina l'identità. Ogni processo educativo avviene dentro un determinato contesto, che ne determina non solo i caratteri stessi dell'azione, ma contribuisce, in maniera unica, alla costruzione della personalità di ogni individuo.

La percezione dell'ambiente naturale è oggi diversa, rispetto a quella degli inizi del '900, in cui era forte il desiderio di avventura. Oggi un ragazzo dinnanzi ad esso sembra porsi come dinnanzi a qualcosa di estraneo, di "altro" rispetto alla sua quotidianità, con un

Continua a pag. 8

carico talvolta abnorme di resistenze e paure. Sono i segni forse di quella “fragilità” della realtà giovanile, che culmina talvolta in evasioni di ogni tipo, disturbi comportamentali e alimentari. Questi fenomeni evidentemente sono ritrovabili anche tra i giovani capi, essendo essi stessi espressione della realtà giovanile.

Nella nostra pratica educativa esistono atteggiamenti e comportamenti che andrebbero costantemente verificati, perché costituiscono, in alcuni casi, veri e propri limiti: la vita all'aperto vissuta in modo riduttivo, con poca profondità nella scoperta, nella conoscenza, nella responsabilità degli ambienti, che finiscono per essere soltanto “usati”, quasi come un fondale in cui svolgere le attività. La strada per i r/s sembra vissuta sempre più in superficie, con percorsi brevi, poco significativi, in uscite poco frequenti. Nelle attività cosiddette “natura”

esiste una difficoltà ad introdurre elementi legati alla presenza dell'uomo. Nella progettazione e poi nella realizzazione sono da curare tutte le dimensioni riconducibili al fare educativo:

- dimensione contemplativa (spirituale, estetica, poetica, emotiva)
- dimensione conoscitiva (scientifica, storica, prevalentemente razionale)
- dimensione della azione-trasformazione (verso nuove responsabilità)

È opportuno quindi, dalla promessa alla partenza, riscoprire la centralità della vita all'aperto, vissuta attraverso un contatto sobrio, autentico e frequente (non solo nelle uscite ma anche nelle normali attività ordinarie) come contesto in cui viene sollecitata nei ragazzi la capacità di tenere gli occhi aperti sulla realtà che li circonda.

Abituarli ad avere un approccio sistemico ad essa, abituarli ad elaborare progetti realizzabili, costruire quelle doti di “carattere” necessarie per essere membri attivi di una società democratica.

Per fare ciò sarebbe necessario superare quella allergia allo studio, purtroppo piuttosto diffusa nei capi, avviando, per amore verso il proprio servizio, una conoscenza un po' più scientifica degli aspetti ambientali.

La Co.Ca. è ancora una volta il soggetto privilegiato per stimolare, sostenere, verificare questo cammino; grazie alla sua verticalità, giovani e meno giovani sapranno sostenersi nella cura della loro formazione permanente. Ogni occasione di silenzio, di contemplazione e di meraviglia per il creato, ricercata, potrà far riscoprire una sensibilità, e costruire lentamente una proposta educativa adeguata ed efficace. ●



Lucia Mariuz



PENSIERO ASSOCIATIVO

Paesaggio naturale e urbano

Aldilà delle categorie di “bello” e “brutto”

UN AMBIENTE PUÒ ESSERE BELLO O BRUTTO? Spesso guardando un paesaggio naturale o urbano diamo dei giudizi estetici secondo il gusto personale, che può essere legato all'amore per la natura, per l'architettura antica o per quella moderna.

Sappiamo quanto l'emozione e la storia che ci hanno portato nei luoghi che viviamo diventino fondamentali per costruire l'immaginario. Se penso a Dobrinja, il quartiere periferico di Sarajevo che ai tempi dei miei soggiorni bosniaci portava ancora evidenti le ferite della guerra, non posso che avere un sentimento positivo: per me quel posto rappresenta gli incontri con le persone del luogo, il percorso di approfondimento sulla guerra, ma anche lo stupore nel trovare la funzionalità di quei palazzoni che hanno ancora una struttura impostata per favorire le relazioni sociali.

Anche i quartieri delle nostre città e paesi diventano importanti a seconda

delle esperienze che ci costruiamo attorno e dalla capacità che ha la comunità di valorizzare le iniziative degli abitanti.

Uno stesso quartiere può avere diverse attitudini a seconda dei periodi storici, perché sono le persone che danno il senso agli edifici.

Gli edifici servono anche a fare memoria: negli anni '60 quando c'è stato il boom edilizio sono andati perduti tanti gioielli architettonici che facevano parte del vissuto della città, e ora quegli edifici ormai vecchi ci portano la testimonianza di quel periodo storico.

I centri storici delle città erano il punto di attrazione e scambio sociale, ora questo

ruolo ce l'hanno i centri commerciali: le città resistono se sanno costruire proposte, magari culturali e di socialità, che fanno convergere gli abitanti.

Anche gli ambienti naturali cambiano: alcune delle nostre montagne stanno perdendo la loro caratteristica selvaggia, altre si stanno disabitando e il paesaggio muta perdendo le tracce della presenza umana, in pianura si riducono le frantumazioni dei campi e cambiano le coltivazioni.

Sarebbe bello investigare, fin dai lupetti, gli ambienti che viviamo nelle nostre attività e nelle nostre uscite: ripercorrendo la storia e gli aneddoti dei luoghi che ci ospitano usciamo dalla categorizzazione di bello e brutto, approfondiamo il legame con l'ambiente e facciamo sorgere la curiosità per i percorsi che ci hanno portato ad oggi. ●





Daniele Boltin

PENSIERO ASSOCIATIVO

Ambiente selvaggio, un tesoro da valorizzare

Rallentare, rispettare i luoghi e acquisire competenze per affrontarli in sicurezza

CAMMINARE LONTANO DA TUTTO, FERMARSI e poter godere del silenzio che la natura ci offre. Al giorno d'oggi è un'esperienza che diventa sempre più rara, e che per questo assume ancora più valore. Lo scoutismo regala ai ragazzi questa possibilità, che va ben oltre lo svago e che ha molti aspetti da approfondire.

Vivere l'ambiente selvaggio è un momento di crescita forte. Impariamo a fare tutto con poco, ad ascoltarci, a diventare parte del luogo in cui ci troviamo. L'essenzialità è un fattore fondamentale, imprescindibile nei terreni "inospitali". A lungo termine insegna molto, fa crescere come persone, ma nel breve termine dà una lezione. Quello che non serve taglia le spalle, e al momento di aprire lo zaino avremo ben chiaro cos'è il superfluo: una zavorra. Anche da queste situazioni iniziamo ad ascoltarci. I rumori, il silenzio e i profumi di un bosco aiutano a rallentare, e a ritrovare il giusto tempo, che è molto diverso da quello frenetico della quotidianità. Da qui ci si incammina per diventare

parte di qualcosa. Tralasciando, in questo caso, l'aspetto più spirituale nel rapporto con la natura, questo senso di appartenenza è una base su cui costruire grandi cose. Si inizia con il rispetto per il luogo. Per noi è scontato il principio di lasciare ogni posto migliore di come lo si è trovato, ma non si può arretrare di un centimetro in questo senso. Nel rispetto dell'ambiente e degli ambienti, come associazione è necessario continuare a essere in prima linea, vista anche la particolare situazione del Friuli Venezia Giulia.

Oggi la natura della regione è molto selvaggia, e questo in molti casi permette a tutte le branche di fare ogni attività

senza uscire dalla propria provincia.

Il turismo di massa non è arrivato nei decenni scorsi. Il lato negativo è lo spopolamento di molte zone della montagna, dove l'emigrazione è diventata un fenomeno senza freni. Nel 2016, però, è bene guardare il bicchiere mezzo pieno. L'invasione dell'edilizia selvaggia è stata molto limitata e così molti paesaggi si sono conservati. Molti appassionati di alpinismo e trekking arrivano da Paesi di tutta Europa sulle montagne friulane, dalle Dolomiti alle Giulie, per apprezzare la solitudine, la biodiversità, il fascino dove il passaggio dell'uomo si vede poco.

Questo valore aggiunto del nostro territorio fa emergere altre considerazioni sulle attività. Gli scout sono spesso al centro delle cronache, spesso complici i media che ingrandiscono le notizie per aumentare

il traffico o le copie vendute. E anche per questo si è diffuso in Italia il luogo comune secondo cui gli scout negli ambienti selvaggi, e in particolare in montagna, sono degli incompetenti. Pregiudizi che fanno arrabbiare e che hanno poco di vero, perché se gli scout fossero davvero incompetenti, calcolando il numero di vacanze di branco, campi estivi e route, potremmo essere sui giornali ogni giorno d'estate. Non è così, ma ci sono anche delle verifiche da fare, per migliorare sempre di più. Parte fondamentale della nostra attività è l'autonomia dei ragazzi, ma viviamo in un periodo storico in cui questa sta diminuendo soprattutto nei contesti familiari. Allora l'attività diventa ancora più importante, ma ha bisogno sempre di più della preparazione dei capi. **Per affrontare la montagna in sicurezza, è fondamentale avere piene competenze sull'affrontare gli ambienti in cui si troveranno i ragazzi.**

Le uscite di squadriglia, gli hike e i raid sono momenti importanti per la crescita. Da lì si inizia a imparare ad affrontare gli imprevisti e a collaborare perché non c'è nessun adulto a toglierci le castagne dal fuoco o a cui chiedere aiuto.

Le montagne del Friuli, in questo senso, offrono un'arma a doppio taglio.

In diverse zone manca la copertura della rete cellulare. Un grosso limite per alcuni genitori (e per alcuni capi), un'opportunità se cambiamo punto di vista. Trovarsi da soli senza telefono per un paio di giorni è quasi impossibile ormai per i ragazzi. La disconnessione, unita all'ambiente selvaggio, può regalare i momenti già descritti prima. Ma se vogliamo dar loro questa possibilità, dobbiamo essere certi di farlo nella massima sicurezza. Una madre avrà mille motivi per essere

preoccupata di mandare il figlio adolescente in mezzo alle montagne. Ne ha molti di meno quando sa di avere di fronte dei capi veramente preparati. Un passaggio fondamentale, che in realtà non riguarda i genitori. La competenza e l'aggiornamento continuo sono un valore, che raddoppia quando riusciamo a trasmettere questa esperienza ai ragazzi. Le tecniche classiche dello scoutismo sono un nostro tesoro, ma bisogna ampliare la prospettiva. **Nell'affrontare gli ambienti selvaggi, i valori scout crescono ulteriormente se uniti a un approccio tecnico, a partire dall'abbigliamento e dai materiali, per arrivare all'orientamento e alla gestione degli imprevisti.**

Concetti banali, che proprio per la loro semplicità vanno sempre coltivati, per vivere sempre meglio la natura. Con lo stile che ci contraddistingue.

Che male ci ha fatto il mare?

Uno sguardo innamorato all'ambiente "acqua"



Pierfrancesco Nonis

ENOTTE, E NELLE TENEBRE DELLA notte inglese Stephe è assorto davanti al tremolio del fuoco. Si trova nel bel mezzo di una delle sue solite *chiacchierate al fuoco di bivacco* con i suoi fidi esploratori. Siamo nel 1909, sono con lui da ormai due anni condividendo gioia e fatica nei boschi e nelle campagne inglesi. Ma un'idea balena già da tempo nella mente di Stephe.

Una di quelle idee che riescono a trafiggerci la mente come una freccia indiana. Che manchi qualcosa a questi ragazzi? Sicuramente dev'essere altro che può insegnargli.

Si ricordò di suo nonno, un ammiraglio, uno di quegli inglesi duri e dritti con i baffi arricciati; aveva combattuto Napoleone in gioventù e aveva tramandato ai nipoti lo spirito marinaro. Non era raro che da bambini Stephe e suo fratello Henry giocassero a costruire piccoli *yacht* e barche, solcando le onde nonostante la loro giovane età. Da adulti, Henry seguì quell'antica passione e divenne tenente della Marina di Sua Maestà, mentre Stephe scalava i vertici dell'Esercito inglese.

Scrisse allora a suo fratello e gli chiese un consiglio. Come fare a migliorare ancora l'abilità, l'intraprendenza, il coraggio e l'obbedienza dei suoi Esploratori?

Falli andare per mare, Stephe.

Alla fine nel 1910 lo scautismo nautico vide finalmente la luce.

Quella descritta non è che una versione romanzata – ma neanche troppo – della nascita dello scautismo nautico ad

opera del Baden-Powell per antonomasia e di suo fratello Warrington (Henry). Trovo siano righe ben spese per dare visibilità ad un tipo di scautismo – non un semplice settore Agesci – che non è molto conosciuto né molto praticato nonostante il nostro essere un Paese di santi, poeti e navigatori.

Ma quelli che praticano uno scautismo "terrestre" perché guardano sempre e solo all'ambiente montano? Si sa, perlomeno nella nostra regione le Vacanze di Branco, i campi estivi di Reparto, le route si sono quasi sempre svolti in montagna. E probabilmente non ci siamo mai nemmeno soffermati a pensarci. È una semplice abitudine? Siamo convinti sia un ambiente più "provante" rispetto agli altri? Certo, è il nostro ambiente privilegiato – come l'acqua lo è per i nautici – ma crediamo davvero di invadere un territorio altrui svolgendo un'uscita al mare, al lago, al fiume? Privilegio non vuol dire esclusiva.

Nel 1907, a Brownsea, non mancarono attività svolte nell'ambiente "acqua". A parte l'ovvietà di essere un'isola – e fin qui ci arriviamo tutti – aveva ben due laghi. Queste attività non furono però influenzate dal luogo in cui si

PENSIERO ASSOCIATIVO

trovano, ma da un volontà ben salda di B.-P.: *nessuno scout può considerarsi completamente tale fino a che non sa nuotare e compiere salvataggi in acqua.*

Perché puntare sull'"acqua"? Perché portarvi i nostri ragazzi? È tutto molto più facile se spiegato dal nostro fondatore:

mentalmente, il nuoto dà al ragazzo un nuovo senso di coraggio e di fiducia in sé stesso;

con questo non facciamo altro che lavorare sul primo punto di B.-P., cioè la formazione del carattere. Se questa vita è un grande fiume, come possiamo guidare la nostra canoa senza la sufficiente dose di coraggio? E la fiducia in sé stessi è immancabile se vogliamo percorrere la strada verso il successo.

moralmente, gli dà il potere di aiutare coloro che si trovano in pericolo e gli addossa la responsabilità di essere pronto a rischiare in ogni momento la vita per gli altri;

dove abbiamo già sentito questo concetto? La Promessa, *aiutare gli altri in ogni circostanza*. Saper nuotare – o essere in grado di fare una qualsiasi cosa – ci addossa la

Continua a pag. 14



Reparto – magari anche Clan/ Fuoco – vi aiuterà ad affrontare al meglio, e in sicurezza, mare e affini.

E poi? Costruire delle canoe con il vostro Reparto è sicuramente una grande Impresa, sia di Reparto che di Squadriglia. Non dimentichiamoci della Natura: facciamo scoprire – e scopriamo noi stessi – le piante e gli animali che crescono e vivono lungo il fiume, attorno ai laghi e nel mare.

E una route in canoa – con le dovute accortezze – può essere affrontata anche da chi le gambe non le può muovere.

Viviamo in una Regione che affaccia sul mare, che ha laghi invidiabili e che è attraversata da un fiume – il Tagliamento – ricchissimo di fauna e flora. Non abbiamo più molte scuse per evitare quest'ambiente. ●

meglio, se non dare la spinta necessaria affinché il ragazzo continui in questo senso. Perché non il nuoto?

Le attività che possiamo proporre nell'ambiente "acqua" sono davvero sterminate e dipendono solamente dalla fantasia di noi capi, o dal ritorno dell'Ask the boy che facciamo ai nostri ragazzi. La prima proposta, cioè imparare a nuotare, può essere banale ma è anche fondamentale. Oltre che a fare qualcosa di diverso, un'uscita in piscina con il vostro Branco/Cerchio,

► *Continua da pag. 13*
responsabilità di porre questa competenza al Servizio costante degli altri, specie se in situazioni di emergenza.

e **fisicamente** è un ottimo esercizio per lo sviluppo della respirazione e delle membra.

Da parecchio tempo ritengo come il punto *salute e forza fisica* non venga oramai preso molto sul serio. Sappiamo che c'è, ma lo usiamo? Certo, non abbiamo il tempo durante le attività e i campi per curarlo al

ilNodino

Aiutaci per il prossimo numero de IlNodino!

Il prossimo numero de Il Nodino uscirà nella prossima primavera e chiunque può contribuire con materiale fotografico di natura scout inerente questo tema e può inviarlo all'indirizzo nodino@fvg.agesci.it

È importante che il materiale spedito sia ad alta risoluzione e che sia coperto da dichiarazione liberatoria Privacy che, ricordiamo, deve essere raccolta, unitamente al censimento annuale; inoltre il dissenso deve essere esplicitato dal genitore con

raccomandata.

Le fotografie devono essere inviate entro il **15 febbraio 2017** e devono essere corredate da relative informazioni, sulla base del seguente esempio:

foto scattata da Mario Rossi durante il Campo Estivo del Reparto Mario di Carpegna Udine 1, Tramonti di Sopra, Agosto 2015.

Grazie, abbiamo bisogno del vostro aiuto!



Sara Buffo

Scoutlandia

Ovvero l'avventura in città

QUANDO PENSIAMO ALLO SCOUT IDEALE siamo soliti associarlo alla figura del pioniere, dell'esploratore; l'uomo dagli ampi orizzonti che si trova perfettamente a suo agio negli spazi aperti. Tuttavia, a ben vedere, gran parte delle nostre attività si svolge tra le quattro solide mura di una sede.

Forse proprio per questo siamo tentati di pensare al contesto urbano come a un luogo di serie B. Per fortuna esistono le uscite! Scoutismo e città sembrerebbero dunque due concetti in aperta antitesi. La natura selvaggia ed incontaminata si scontra con lo smog, il grigiore e il traffico. Eppure, è proprio quest'ultima la realtà in cui siamo inseriti fin da piccoli; in cui maturiamo esperienze, in cui cresciamo. È qui che impariamo a essere studenti, lavoratori, adulti... cittadini. La città, in quest'ottica, diventa un ambiente che è necessario conoscere con occhi nuovi, ricco di spunti e di possibilità: tanto da riempirci un anno di avventure. Si tratta solo di una nuova giungla da conquistare.

Primavera

Primavera, la natura si risveglia: anche in città! Con i primi fiori e l'aria mite, il desiderio di passare più tempo all'aria aperta riprende finalmente vita. È questo il momento ideale per guardarsi attorno, per scoprire una stagione di nascita e per iniziare qualche progetto nuovo. Sempre più spesso, dai nostri comuni, arriva l'interessante proposta degli **orti urbani**. È una realtà recente ma già piuttosto diffusa e variegata. Per mettersi in gioco non è necessario avere a disposizione grande appezzamenti di terreno. La filosofia di questi progetti è ben più ampia: passa dalla riscoperta dei ritmi e dei tempi della natura, al valore della biodiversità e dello stare insieme per

PENSIERO ASSOCIATIVO

fare rete. Sono insomma, ottime occasioni per riavvicinarsi alla terra diventando protagonisti di piccole coltivazioni, partendo anche semplicemente dal balcone di casa... o da quello della sede. Occuparsi di una pianta, per quanto modesta, è un modo speciale per accrescere competenze, e uno strumento importante per insegnare impegno, sacrificio e costanza. Insomma, un'esperienza da fare; magari iniziando con una semplice visita all'orto urbano della propria città.

Estate

Nel caldo afoso dell'estate le città si svuotano, portando alla luce tutti quei vicoli e quei posticini che nel traffico passano sempre inosservati. Ogni paese conserva tra le sue vie e i suoi quartieri angoli inesplorati ricchi di profumi, storie e persone; posti che si scoprono

► *Continua a pag. 16*



► Continua da pag. 15

per caso quando si sbaglia. Sono questi i luoghi che val la pena far conoscere e valorizzare. Perciò spingiamo i ragazzi fuori dalle sedi, **organizzando cacce al tesoro e cacce fotografiche per le strade** delle nostre città. Strutture gli indizi in modo atipico, puntando su interviste da fare, luoghi storicamente o culturalmente importanti da visitare o aneddoti insoliti da scoprire. Invitiamoli a guardarsi attorno con occhi diversi, a perlustrare vie sconosciute, a superare soglie di negozi mai nemmeno notati. Esplorare la città favorisce anche l'incontro con l'altro, con il diverso. Ed infine, mettiamo in palio premi allettanti per chi scopre, o nota, qualcosa di nuovo e di bello.

Autunno

Autunno, tempo di cambio degli armadi. Infatti anche in città cominciano le grandi pulizie. È la stagione delle **domeniche ecologiche**; in cui ogni comune, dopo aver individuato le criticità e le problematiche del territorio, invita tutta la cittadinanza a farsi parte attiva del miglioramento. La pulizia di zone particolarmente inquinate, come la sistemazione degli argini dei canali o dei fiumi, costituisce solo una piccola parte di questi progetti. Spesso, durante queste giornate vengono pubblicizzati anche nuovi stili di vita sostenibile; per esempio, attraverso la promozione dei trasporti pubblici e del car o bike

sharing. Vengono organizzate visite ai parchi cittadini, iniziative per la valorizzazione delle aree comuni e per la riscoperta della vita all'aria aperta, anche in un contesto urbano. Queste giornate ci chiamano ad una responsabilità collettiva del bene comune; in cui tutti devono farsi parte attiva. Prendervi parte con i ragazzi può essere una buona occasione per allenare lo spirito di servizio e la buona volontà.

Inverno

Con l'arrivo del freddo, viene spontaneo rinchiudersi in casa al calduccio con una bella tazza di tè. Tuttavia è questo il periodo più bello per esplorare il nuovo volto della città, soprattutto nelle zone che si trasformano maggiormente, come quelle dei parchi pubblici. Se adeguatamente attrezzati, è possibile giocare e **proporre attività all'aria aperta**, nonostante l'abbassarsi delle temperature. Quando invece si rimane in sede, l'inverno ci insegna ad essere sostenibili, avendo cura di non abusare del riscaldamento e ricordandosi di spegnere tutte le luci, una volta finita la riunione. Nei giorni troppo rigidi, aggiungiamo nelle nostre agende delle occasioni d'incontro, magari con chi la città l'amministra o con le realtà che avrebbero bisogno del nostro aiuto. Apriamo le sedi al dialogo e sfruttiamo il momento per interessare nuove **occasioni di servizio**. ●



Sara Buffo



PENSIERO ASSOCIATIVO

Quale articolo 6?

Amare e rispettare la natura come stile di vita

“A SCOUT IS A FRIEND to animal”, così si presentava il sesto articolo della legge nella sua prima versione inglese. Un buono scout doveva quindi, fin dalle origini, essere custode rispettoso di tutte le creature, piccole e grandi. Nella nostra formulazione questo punto si amplia e si arricchisce, fino ad abbracciare tutto il mondo di cui facciamo parte. Mondo che merita la nostra cura e la nostra attenzione.

Nel nostro servizio da capi siamo chiamati a vivere attivamente questo impegno, testimoniandolo con l'esempio in ogni aspetto della nostra vita, non solo ai ragazzi durante le attività. Che senso avrebbe altrimenti convincerli che la natura va rispettata, se poi ci dimentichiamo di fare la raccolta differenziata o buttiamo abitualmente le cartacce per terra?

Di fronte a segnali sempre meno confortanti che ci arrivano dagli osservatori mondiali, accompagnati dagli scenari apocalittici ogni giorno più familiari, di ghiacciai che si sciolgono, di alluvioni e di buchi nell'ozono, viene spontaneo domandarsi se i nostri

sforzi per essere consumatori e cittadini responsabili siano davvero così importanti.

La risposta, per quanto banale, è sì, sempre e fortissimamente sì. Perché il cambiamento passa dalle piccole scelte che compiamo ogni giorno e dalla testimonianza che possiamo dare anche a chi scout non è.

L'ufficio, la classe, lo spogliatoio della palestra, diventano luoghi importanti per ricordare a tutti che l'ambiente è un bene comune.

Facciamoci promotori con i colleghi di comportamenti virtuosi, come riciclare la carta

delle fotocopie o spegnere sempre il condizionatore e le luci quanto si esce dal posto di lavoro.

Ricordiamoci di non sprecare l'acqua, di scegliere cibi di stagione, di favorire aziende che si comportano eticamente, di evitare, per quanto possibile, di far lavare i vestiti a secco. Tante piccole azioni che seppur semplici, messe una dietro l'altra, ci portano a camminare sul sentiero giusto. **Non è necessario rivoluzionare eccessivamente la propria vita o tornare al medioevo, ma occorre riabituarsi ai ritmi ben più lenti del pianeta.**

Avrete modo di notare che se voi per primi deciderete di andare a riunione sempre in bicicletta, presto anche alcuni dei vostri ragazzi vi imiteranno.

Provare per credere. ●

Istituzioni fra minacce e tutela dell'ambiente

Viaggio nel mondo vasto e complesso di leggi e trattati

PENSIERO ASSOCIATIVO



Lucia Mariuz

LA TUTELA DELL'AMBIENTE HA INIZIATO a diventare oggetto di attenzione da parte delle istituzioni verso gli anni '60 del secolo scorso, e il movimento ambientalista è uscito dalle élites verso la fine degli anni '70, quando è diventato evidente l'impatto devastante delle attività industriali e della crescita di popolazione.

Alcuni gravi incidenti sono stati raccontati dai media, come i disastri chimici di Seveso e Bhopal, o gli incidenti nucleari di Three Mile Island e di Cernobyl e hanno aumentato la coscienza collettiva. La tutela ambientale ha lo scopo di prevenire le contaminazioni di aria, acqua e suolo dall'inquinamento, radiazioni o altri residui industriali e agricoli; di preservare l'integrità dei processi naturali minacciata dagli effetti dell'industrializzazione, dell'agricoltura, dello sviluppo commerciale e di altre attività dell'uomo; di proteggere specie vegetali e animali e le località di interesse paesaggistico; di conservare altre risorse naturali.

La regolamentazione è il sistema prevalentemente usato dai governi per la tutela dell'ambiente; è una strategia mista che vuole mantenere i vantaggi per i sistemi di mercato ma affida al governo l'imposizione di

limiti per prevenire danni ambientali. Le organizzazioni internazionali che si occupano di ambiente non hanno molta autorità e si limitano a raccogliere dati e incoraggiare gli stati a intervenire.

Con l'aumentare dell'insostenibilità del nostro sviluppo e gli allarmi degli scienziati ci sono stati degli accordi transnazionali. Durante la Conferenza delle Parti "COP" 3, nel 1997 è stato redatto il protocollo di Kyoto che è entrato in vigore il 16/02/2005 dopo la ratifica della Russia.

Questo protocollo prevedeva l'impegno da parte degli stati aderenti di ridurre le emissioni di gas serra rispetto ai propri livelli del 1990 entro il 31/12/2012.

L'Italia si era prefissata un obiettivo di riduzione emissiva del -6,5% che però è stato

disatteso arrivando al -4,6%. Nonostante alcune critiche questo protocollo è comunque un trattato importante perché ha segnato un inizio per accordi internazionali e politiche efficaci e sul post Kyoto le COP definiscono i propri obiettivi.

L'ultima COP di una certa rilevanza è stata la COP 21 dello scorso dicembre a Parigi che prevede la riduzione dei gas serra e entrerà in vigore nel 2020 quando sarà ratificata da almeno 55 paesi che rappresentano il 55% delle emissioni di gas serra.

L'accordo si basa su un consenso globale (compresi USA,



**TOUS ENSEMBLE
POUR LE CLIMAT**

cop21.gouv.fr #COP21

Cina, India e Europa) e prevede di contenere l'aumento di temperatura di 2°C rispetto all'era preindustriale, controlli ogni 5 anni, erogazione di fondi per aumentare l'energia pulita e decarbonizzare l'economia, rimborsi ai paesi più esposti (che sono i più poveri).

Gli ambientalisti contestano a questo accordo una partenza troppo prorogata, il non aver previsto una data per l'azzeramento delle emissioni, l'aver lasciato troppo potere ai produttori di petrolio non essendo alcuna data per la decarbonizzazione dell'economia, il fatto che i controlli saranno autocertificati dagli stati e non da organismi internazionali, e nessun intervento su aerei e navi che in quanto viaggi internazionali non saranno conteggiati da alcuno stato.

Di buono c'è l'impegno da parte degli stati ad affrontare questo problema, anche se parallelamente si stanno facendo scelte che penalizzano la salvaguardia dell'ambiente (che non è solo garantita dalla riduzione dei gas serra), per esempio con scelte di politica economica come quelle del Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (TTIP) fra USA e Europa.

Senza entrare nel merito delle questioni economiche e legali del TTIP, riporto solo gli aspetti più strettamente dannosi per l'ambiente che il



trattato comporterebbe. Il peggiore è la fratturazione idraulica per l'estrazione del gas e del petrolio di scisto, detta fracking, che consuma enormi risorse idriche e comporta un aumento di contaminanti nel sotto suolo. Una parte di questi fluidi che contengono metalli pesanti, idrocarburi, sostanze radioattive naturali, concentrazioni saline e quote di gas ritorna in superficie come acqua di reflusso rischiando di causare scosse sismiche e esplosioni.

Un altro aspetto è l'aumento delle coltivazioni destinate al biocombustibile che pur essendo meno impattanti del petrolio comportano enormi distese di monocultura a mais, soia, colza, palma con un ingente utilizzo di pesticidi, fertilizzanti, energia elettrica

e metano per le reazioni chimiche, secondo una normativa che sarebbe meno stringente di quella attuale europea.

Infine ci sono le variazioni che subirebbe il settore agroalimentare, togliendo il divieto di utilizzo di ormoni nell'allevamento dei bovini e di lavaggi delle carcasse degli animali con clorina e antibiotici, con l'innalzamento dei livelli dei residui di pesticidi ammessi nella frutta e nella verdura, e infine il divieto della diffusione di OGM per l'alimentazione umana.

A questo si aggiungano le politiche nazionali e spesso anche locali che non riescono a dare una nuova lettura e un nuovo progetto al rapporto fra lavoro e ambiente. ●

Per saperne di più:

Stop TTIP Italia - <https://goo.gl/ECqxmS>

Treccani Tutela Ambiente - <https://goo.gl/WrVvR1>





Imparare dalla natura: l'economia circolare

Siamo tutti spazzini

OGNUNO DEVE ESSERE LO SPAZZINO di se stesso. Evacuare è altrettanto necessario che mangiare: e la cosa migliore sarebbe che ciascuno gestisse i propri rifiuti. Sin dalla nostra prima infanzia dovremmo avere impressa nelle nostre menti l'idea che siamo tutti spazzini. Occuparsi della spazzatura in un modo intelligente aiuterà ad apprezzare veramente l'uguaglianza umana. (Ghandi)

243 milioni di tonnellate, pari a 481 Kg pro capite: questi sono i numeri della attuale produzione di rifiuti della nostra Europa; e saranno anche i primi e unici che intendo sciocinarvi in questo articolo. Ascoltare tanti numeri – peraltro difficili da concretizzare – non fa che rendere il tutto pesante e assai noioso. E poi, anche se fanno effetto, quello che conta è l'essere consci di come abatterli. Qui, senza supponenza alcuna, intendo parlare di un'economia che intende limitare i consumi eccessivi e azzerare gli sprechi.

Partiamo dal principio e pensiamo al mondo vivente: non esistono discariche. I

rifiuti di una specie – o la specie stessa – sono il cibo di un'altra, e l'energia viene dal sole. Gli esseri viventi nascono, crescono e, morendo, restituiscono i nutrienti al suolo; in tal modo si impedisce la creazione di sostanze di scarto. Tutto è così inserito in un meccanismo perfetto che riutilizza integralmente le risorse naturali.

Se in natura l'approccio è circolare, per la nostra società umana è invece lineare. Prendiamo, facciamo e buttiamo. Abbiamo un'economia basata sull'usa e getta che sta tragicamente ed inevitabilmente sprestando le sue risorse. Risorse

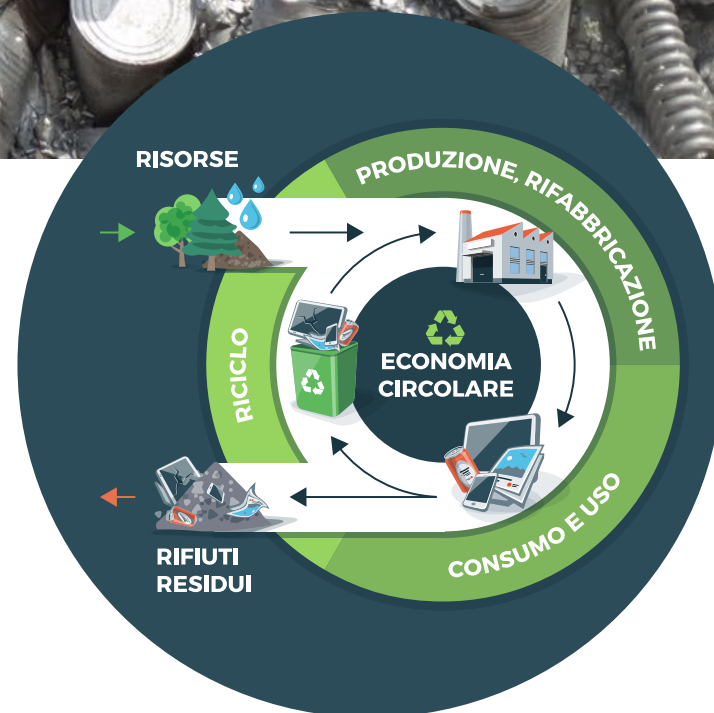
che negli anni vanno esaurendosi – e questo fatto è purtroppo innegabile – il che provoca un aumento dei costi ed un ristagno conseguente dell'economia. **Se il ciclo naturale funziona, perché non prenderlo in prestito? Perché non applicarli ad un sistema economico? Prendendo esempio dalla natura possiamo giungere all'Economia Circolare.**

La definizione più autorevole di quest'ultima ce la dà la Fondazione Ellen MacArthur – che finora ha investito 225 milioni di dollari in programmi riguardanti l'Economia Circolare: essa è un'economia industriale che è concettualmente rigenerativa e riproduce la natura nel migliorare e ottimizzare in modo attivo i sistemi mediante i quali opera.

Detto in modo molto più povero e semplice: non ci sono scarti di processo nei cicli industriali, in quanto essi diventano alimentazione per altri.

La materia attraversa i processi industriali tramite due cicli: il biologico, in cui i materiali sono progettati per tornare in sicurezza nella biosfera; e il ciclo tecnico, in cui i materiali circolano mantenendosi in grado di rientrare nei processi con un alto livello di qualità e senza impattare la biosfera.

L'Economia Circolare è quindi un sistema industriale concettualmente rigenerativo. Sostituisce il concetto di “fine vita” con quello di “ricostruzione”, si sposta verso l'utilizzo delle energie rinnovabili, elimina l'uso di sostanze chimiche tossiche che ostacolano il riutilizzo, e mira alla



eliminazione dei rifiuti attraverso una progettazione innovativa di materiali, prodotti, sistemi.

Ma quindi come azzeriamo, nella pratica, i rifiuti? Essi non esistono già in partenza in quanto i prodotti sono progettati e ottimizzati per un ciclo di smontaggio e riutilizzo. Eliminarli dalla catena industriale,

riutilizzando i materiali, consente risparmi sui costi di produzione e meno dipendenza dalle risorse.

Potremmo confondere tutto ciò con il semplice riciclaggio, ma l'economia circolare è distinta da questo e dal semplice smaltimento,

Continua a pag. 22

processi in cui vanno perdute - oltretutto - grandi quantità di energia e lavoro.

Inoltre la circolarità introduce una rigorosa distinzione tra le componenti consumabili e durevoli di ogni prodotto. A differenza di quanto accade oggi, i materiali, nell'economia circolare, sono largamente costituiti da ingredienti biologici, che non sono tossici e talvolta vantaggiosi, e possono essere restituiti in sicurezza alla biosfera, sia direttamente sia in usi successivi.

I materiali durevoli invece - metalli, terre rare, plastiche - di cui è fatta la quasi totalità dei prodotti tecnologici, essendo fatti con materiali inadatti alla biosfera ma preziosi per l'economia, sono progettati fin dall'inizio per il loro riutilizzo.

In ambito energetico poi, l'energia necessaria per



alimentare questo ciclo deve essere rinnovabile per natura, in modo da ridurre la dipendenza dalle risorse fossili.

Verso un'Economia Circolare si sta muovendo anche l'Unione europea. Con un "pacchetto" risalente allo scorso 2 dicembre la Commissione ha disposto il transito a questo nuovo tipo di economia finalizzato a cambiare l'intero

ciclo di vita del prodotto, che non si deve concentrare unicamente sulla fase di fine vita, come già detto. Questo pacchetto di misure è strettamente connesso a molte delle priorità dell'Unione europea, anche nel contesto più ampio, cioè a livello mondiale, come la creazione di un sistema economico basato sullo sviluppo sostenibile. ●

Educazione ambientale l'esperienza dello scoutismo

Edizioni scout - Fiordaliso

L'attuale crisi ecologica può essere affrontata solo mediante un cambio di mentalità ed il diffondersi di stili di vita diversi. Lo scoutismo, quando non perde di vista i propri fondamenti e la propria originaria ispirazione indica le modalità più convincenti.



La natura in vetrina

PENSIERO ASSOCIATIVO



Fabio Pambianchi

Che sensibilità abbiamo verso di essa?

TANTI ANNI FA IL SESTO articolo della Legge Scout recitava: "Vedono Dio nella natura". Era "più forte", faceva capire meglio il rapporto che c'è tra lo scoutismo e la natura perché "vedere Dio" in qualcosa implicitamente fa scattare l'amore per quel qualcosa. Oggi riusciamo "a vedere Dio nella natura"? Oppure ad "amarla e rispettarla"? Soprattutto, riusciamo a farla amare e rispettare dai nostri ragazzi?

Amare significa: provare e dimostrare un profondo affetto, avere cura, preoccuparsi. Rispettare ha il significato di comportarsi in modo tale da non offendere, non profanare, non far male, quindi non danneggiare, non abusare. E natura? **Natura "è tutto": è il creato, l'universo. La natura, manifestazione dell'opera di Dio, sono le piante, gli animali, l'ambiente, il luogo in cui si vive, la vita in tutti i suoi aspetti. Quindi amare e rispettare la natura significa avere cura di tutto l'universo.**

"Veramente? Allora per me è troppo!" potrebbe dirci il ragazzo che sta per fare la Promessa, al quale spieghiamo il significato della Legge. E avrebbe ragione.

Noi dobbiamo dare ai ragazzi obiettivi raggiungibili, azioni che possono fare al proprio livello di età, di crescita e di conoscenze, per arrivare alla

partenza capaci di applicare questo articolo.

Facciamo "la strada al contrario". Partiamo dagli adulti, da chi ha preso la Partenza e si è impegnato a vivere la vita secondo la Legge scout. Da noi.

Cosa sappiamo della natura? Come diamo l'esempio ai nostri L/C, E/G, R/S, ai nostri figli, in merito ad "amare il Creato"? Già questo ci pone davanti a grossi interrogativi: "perché, che c'è da sapere"? oppure "non ho tempo per occuparmi di ecologia", "a che serve sapere qual è la differenza tra l'impronta di un lupo e quella di un cane?"

Qui parliamo di competenza, ragazzi. È chiaro che ognuno di noi è portato per una cosa piuttosto che un'altra, non tutti abbiamo la possibilità di vivere nella natura. Lo scoutismo "è un grande gioco che si svolge all'aperto". Quindi prima o poi ci troveremo davanti i famosi "occhietti vispi" che ci metteranno in difficoltà chiedendoci "che pianta è questa"? oppure "questa

Continua a pag. 24 ►



bacca si mangia”? Cosa gli risponderemo?

B.P. ci tranquillizza, dicensi che non possiamo essere “tuttologi”(…).

Se non abbiamo le adeguate conoscenze, dobbiamo mantenere la voglia di conoscere e scoprire, per poter capire e quindi amare. Troveremo qualche “esperto” che farà un’attività con i ragazzi (e noi con loro).

E i nostri ragazzi? Parlare di “amore per la natura” a un R/S che passa ore davanti ad uno schermo da 3.5”, certo, è difficile. Immaginiamo di essere riusciti a convincere (dopo mesi di lavaggio del cervello) il Clan ad alzarsi di notte, per andare a vedere un cervo a venti metri e mentre lo osserviamo arrivano i primi messaggi su Whatsapp, con un concerto di suonerie, di esclamazioni, di ricerche nelle tasche delle giacche. Dobbiamo allora prima insegnare “il rispetto” per la natura, che poi si trasformerà in amore.

“Eh, adesso. **Un cellulare fa tutti questi danni?”. No, il cellulare no: è “l’atteggiamento” che fa danni.** Il cervo, l’aquila, l’orso, non sono “in vetrina”, disponibili in qualsiasi momento. Certe volte penso “che siano loro a decidere quando farsi vedere”. E quel momento (certe volte unico nella vita) va rispettato, durerà solo pochi attimi, a volte

qualche secondo. Ci è costato fatica, ci siamo alzati presto, abbiamo camminato per qualche ora, abbiamo sonno e fame. Ma siamo davanti ad un cervo maestoso, l’aquila passa in volo a pochi metri sopra di noi, riusciamo a dare da mangiare a uno stambecco con le mani... possiamo rovinare questi attimi con una suoneria.

Certe volte mi vergogno ad usare la macchina fotografica, perché una foto non è in grado di trasmettere le emozioni che si provano in quei momenti. **Mi piace godermi l’attimo fuggente. È tutto per me. È un regalo che mi stanno facendo**

l’orso, il cervo, il lupo. In quell’attimo sono “davanti a Dio”, che si rivela a me, con la pelliccia e le corna. Favoloso. Maestoso.

Questi momenti “sono per pochi eletti”. Possiamo amare la natura anche con semplici gesti: riscoprire il quaderno di caccia dove conservare piume o disegnare ciò che si osserva, prendersi cura di un orto per

assaporare il gusto di un pomodoro “fatto in casa”, il valore della raccolta differenziata, godere del vento alla fine del cammino, del fuoco la sera, di un panorama da una vetta. Certe volte non dobbiamo nemmeno parlare: certi messaggi passano meglio in silenzio. “Quindi”? E quindi, caro amico mio, se ci pensi, abbiamo

ogni giorno la possibilità di “amare e rispettare la natura”, in città come in campagna. Devi solo convincerti che anche tu “sei natura”, quindi inizia ad amare te stesso, ama gli altri “animali uguali a te”, sentiti parte di un Creato, dove ognuno ha un posto, senti il lupo come tuo fratello, l’albero come amico, la formica come

maestra, l’aquila come regina.

“I cieli narrano la gloria di Dio e l’opera delle sue mani annunzia il firmamento” (salmo 18).

PS: Tra l’impronta di un lupo e quella di un cane non c’è differenza 🐾.





Comunità capi del Gemoni 1
e Lupo sognatore

SPAZIO ZONE

L'ambiente cambia volto

La ricostruzione ed il memoriale del terremoto

“Quarant’anni fa non ci avete consentito di chiedere permesso; la porta della vostra anima era già aperta. E nemmeno oggi abbiamo potuto chiederlo: ci avevate già accolti nella vostra famiglia.”

COSÌ SI ESPRIMEVA, DURANTE LA Celebrazione Eucaristica conclusiva, un capo scout tornato in Friuli dopo quarant’anni per vivere con noi quel meraviglioso evento che è stato “Pensieri per domani sulle pietre di ieri”.

Parole che ci hanno commossi e ci hanno fatto comprendere quanta sia la ricchezza ricevuta e donata nei tragici momenti di una catastrofe fra chi la subisce e chi accorre a portare il suo aiuto.

E sono questi eventi drammatici, come quelli che in questi giorni stanno vivendo le popolazioni sull’Appennino fra Marche e Lazio, che determinano repentini e duraturi cambiamenti nel territorio, nell’ambiente e nella società. **Il tempo rimarrà per secoli**

diviso fra prima e dopo il terremoto, prima e dopo l’alluvione... Prima e Dopo.

E se il Prima è caratterizzato da tradizioni, storia, usi consolidati, dinamiche sociali evolute lentamente nel tempo, il Dopo è un’incognita carica di aspettative, timori, incertezze e speranze.

Il Dopo è anche il tempo della ricomposizione urbana e sociale. Già, sociale. Non solo le fabbriche e le case (e infine le chiese), ma anche le

persone, con i loro rapporti, le dinamiche sociali, il tessuto sottile delle relazioni dovevano ritrovare un loro spazio.

Fu preziosissimo in Friuli l’intervento delle migliaia di volontari (tra cui più di 7.500 scout nella sola estate del ’76) che accorsero a portare aiuto a chi aveva perso i suoi beni, i suoi cari ma anche, spesso, i riferimenti, e non riconosceva più il volto del suo territorio. “*E scusate se non ricordo più le facce delle persone che ho incontrato allora... ricordo solo gli occhi. Occhi che dietro la polvere e poche lacrime avevano la luce della fede. Scusate se poi siamo tornati a casa e se ci siamo portati via quella luce lì.*

Grazie perché quella luce l’ho ritrovata negli occhi dei ragazzi di adesso, e sono per questo convinto che tutto il lavoro di allora ha funzionato.”

Il lavoro ha funzionato, è vero. Le città sono state ricostruite, alcune più fedelmente possibile nel loro aspetto architettonico ed urbanistico, altre un po’/molto meno, alcune, infine, in modo completamente diverso e, a volte, su siti diversi. Ma per il tessuto sociale la storia è più complessa; ce lo ricorda il prof. Remo Cacitti, storico e letterato, fautore della ricostruzione di Venzone e del suo Duomo, in particolare, rinato dopo un lungo e paziente lavoro di ricomposizione per anastilos: il progetto era quello di ricostruire l’antico borgo esattamente sulla sua matrice storica. Soprattutto era quello di salvare la Memoria contenuta in ogni singolo calcinaccio, ogni singolo lacerto di affresco, ogni singola pietra.

Al punto di riposizionare, nel Duomo, 9000 pietre nel posto esatto in cui si trovavano prima del crollo, con un lavoro immane di ricerca, riconoscimento, catalogazione e ricollocazione. **Perché la Memoria è l’unico modo per tenere in mano la nostra Identità. L’identità di un popolo è ciò che lo rende unico e che permette di valorizzare le sue caratteristiche, le sue peculiarità. Dove è viva l’identità,**

la diversità non è un limite ma un’enorme ricchezza, è l’elemento fondamentale che permette ad un popolo di evolversi, rinnovarsi, crescere nella consapevolezza.

In questi anni assistiamo purtroppo, però, ad un evento che sta determinando, per come si è – o è stato – imposto, una repentina perdita della Memoria e conseguente offuscamento dell’identità; **ed è il processo di globalizzazione, che invece di elevare la coscienza collettiva sta livellando tutti e tutto al gradino più basso, al minimo comun denominatore. E perdendo la Memoria, la Diversità diventa paura, diffidenza, rifiuto, come ben stiamo vedendo in questi tempi caratterizzati da continue guerre indotte e conseguenti flussi di profughi disperati.**

E su questo punto ci fa riflettere drammaticamente anche Angelo Floramo, insegnante e direttore della Biblioteca Guarneriana di San Daniele: “*Non credo che chi ha scavato fra le macerie avesse in mente un*

Friuli del futuro come lo troviamo ora. Non credo ci si riconoscebbe, oggi. Il Friul al ringrazie e nol dismentê, c’era scritto ovunque. Ma questo lo si può riconoscere solo quando si è capaci di restituire altrettanto a chi adesso è in difficoltà. C’è oggi un epicentro sismico grande quanto l’umanità. Il Mediterraneo è la più grande tomba “in mare aperto”. E noi, davanti ai nostri giardini curati, stendiamo il filo spinato per allontanare il flusso di disperati. Un Friuli che non è capace di coltivare la Memoria, restituendo la solidarietà che gli è stata donata, è un Friuli che ha fallito la ricostruzione.”

Comprendiamo, quindi, che la ricostruzione non si completa con il rifacimento degli edifici, ma che è un processo lungo e complesso che passa necessariamente attraverso la ricomposizione della Memoria, a tutti i livelli, per una nuova coscienza dell’Identità. E su questo, come educatori, **non possiamo che sentirci chiamati in prima linea. ●**





Sara Buffo

ESPERIENZE

Via... ai campi estivi!

Essere sostenibili anche in vacanza

GLI SCOUT, LO SANNO TUTTI, amano e rispettano la natura. È il sesto punto della legge. Ma sarà proprio così? Il pensiero corre subito alle V.d.B, ai campi estivi, alle route: quanto pesano davvero queste nostre esperienze estive sull'ambiente?

A questo proposito, poiché per nostra natura non amiamo lasciare così tante domande alla pura retorica, qualche risposta utile possiamo trovarla nella V.I.A.

No, non si tratta di una nuova filosofia new-age ma dell'acronimo di **“Valutazione di Impatto Ambientale”**; ovvero di quell'analisi che viene effettuata dalle autorità prima di approvare un progetto con una ricaduta diretta sull'ambiente. Nata negli Stati Uniti negli anni sessanta e conosciuta allora un nome diverso: E.I.A. Environmental Impact Assessment, è uno strumento che ha il pregio di non concentrarsi solamente sugli aspetti negativi o particolarmente inquinanti dell'opera in questione, ma considera

anche quelli positivi, qualora ce ne siano.

Prenderla in considerazione nella progettazione dei campi estivi può essere davvero utile per due motivi principali: ci permette di verificare l'effettiva ricaduta della nostra presenza sul territorio che ci ospita e allena i ragazzi al sempre caro processo di osservazione-deduzione-azione.

On-line si possono trovare diverse tabelle apposite da compilare prima, durante e dopo la permanenza. Una lettura quotidiana dei risultati che ne derivano permette di avere un riscontro immediato sulle conseguenze delle scelte

fatte a monte e di potersi migliorare già sul posto. **Svolgere questo lavoro di analisi e di compilazione con i ragazzi non solo aiuterà a renderli più consapevoli delle tracce che lasciano, ma li farà diventare anche più competenti e attenti alle soluzioni da adottare.** Alcune delle nostre abitudini, infatti, si rivelano molto dannose per la natura.

Basti pensare al grande impatto che ha, per esempio, la pratica piuttosto comune di scavare canalette di scolo attorno alle tende: terminato il campo, il terreno avrà bisogno di una decina d'anni per ritrovare l'equilibrio che aveva prima del nostro passaggio.

A chi poi, non è mai capitato di trovare gli squadriglieri responsabili della pulizia delle stoviglie alle prese con un improvvisato schiuma party? Inutile sottolineare

l'inquinamento che un uso smodato di detersivi e detersivi comporta...

Inoltre, passando dalla pulizia al suo contrario, un'altra difficoltà che si riscontra spesso è il corretto smaltimento dei rifiuti. Informarsi assieme ai lupetti o agli esploratori sui regolamenti dei comuni ospitanti può essere un buon modo per capire insieme che non ci è concesso buttare tutto in un unico sacco solo perché siamo fuori casa. Se ne guadagnerà in ecologia e anche in salute, evitando tutti quei piccoli incontri ravvicinati con animali e insetti poco simpatici.

E concludendo, affrontiamo un tasto dolente: i “rifiuti biologici”... non sono così fertilizzanti come si tende a credere, anzi sono molto inquinanti per il terreno. È buona prassi, soprattutto per chi non ha un campo fisso, portare sempre

con sé una paletta e scegliere con accuratezza i luoghi adatti, preferendo quelli lontani da punti di passaggio o da corsi d'acqua.

Le cose da tenere in considerazione sono quindi davvero tante, ecco perché compiere all'origine una buona valutazione può aiutarci a minimizzare concretamente il nostro passaggio.

La V.I.A prevede diverse voci di analisi e si concentra sugli elementi che più di altri possono darci segnali evidenti della presenza di fattori esterni nell'ambiente: dalle conseguenze sulla flora e sulla fauna all'aspetto dell'aria, dell'acqua e del paesaggio, ma anche alle relazioni con le persone esterne e con il patrimonio culturale. Più saremo in grado di pareggiare i valori negativi con quelli positivi, migliore sarà l'impatto che la nostra unità ha saputo tenere.

Prendere coscienza di quanto un campo può essere importante per la realtà in cui è inserito non è solo un'attività interessante da proporre, ma è anche un impegno che ci siamo assunti con la promessa. È soprattutto un segno di responsabilità nei confronti di tutti. Dobbiamo ricordarci d'essere buoni cittadini anche al campo scout, così facendo l'articolo 6 non sarà più solo una voce nella nostra legge ma diventerà una realtà, ancora più positiva se accompagnata da un'immane dose di buon senso, meglio se abbondante.

Potete trovare un esempio di tabella per la Valutazione dell'impatto Ambientale, completo di istruzioni per la compilazione, al sito del BP PARK di Bassano Romano (VT), alla voce “Campi estivi”: www.bppark.it. ●

Per migliorare il mondo bisogna conoscerlo

Ascolto e immaginazione in branca LC

LASCIARE IL MONDO UN PO' migliore di come l'abbiamo trovato... Come spesso capita le frasi che più ripetiamo sono quelle in cui meno ci concentriamo, tanto le crediamo assodate. Chi di noi non ha pensato almeno una volta "e basta!" dopo aver sentito per l'ennesima volta l'impegno che B.-P. ci ha lasciato in consegna.

Eppure in questa frase c'è davvero il senso di tutto il percorso che proponiamo ai nostri bambini e ragazzi. E, dal momento che non si può lasciare un posto migliore se non vivendoci dentro, alla domanda della redazione – "Quali strumenti in branca L/C per vivere e valorizzare l'ambiente" – verrebbe da rispondere che tutti quelli che non vi rientrano non dovrebbero nemmeno far parte della nostra proposta.

Eppure forse qualcosa da dire c'è.

La giungla è grande ed il cucciolo è piccolo dice la parola maestra di Baloo e continua *che mediti e faccia silenzio*, ma questa seconda parte la omettiamo spesso (sospetto che suoni piuttosto ruvida alle orecchie dei capi), nonostante sia la più interessante.

Vivere l'ambiente vuol dire anzitutto conoscerlo a fondo,

nei suoi particolari, nei suoi cambiamenti e adattamenti, e ciò presuppone ascolto e attenzione, presuppone l'attitudine alla profondità. **In un mondo che ci propone di prendere tutto ciò che ci pare, senza limitazioni, e senza troppo sforzo, dal momento che tutte le barriere sono cadute, noi crediamo ancora che il modo migliore di vivere l'ambiente sia a passo d'uomo, meditando, facendo silenzio e con le orecchie ben tese... perché sappiamo di essere piccoli e di aver tutto da imparare.**

Ed ecco che arriviamo al secondo punto: valorizzare l'ambiente. La valorizzazione passa sempre attraverso l'immaginazione, o meglio, attraverso la capacità di immaginare migliore il posto in cui viviamo, e se è vero che *quello che hanno visto i miei occhi è diverso da quello che possono vedere i tuoi* allora è anche vero che l'immaginazione di ciascuno può contribuire in



Davide Cosola
Incaricato regionale L/C

maniera particolare e irripetibile a rendere il mondo migliore, ecco perché è così importante nell'utilizzo dei nostri strumenti (TUTTI) che ci sia spazio per ciascun lupetto e coccinella di poter esprimere la sua immaginazione: **avete mai provato ad osservare i vostri L/C come riescono a trasformare un bosco, un fiume, una tana in una miniera di sorprese e avventure** (indifferente si stia parlando di caccia, preda, volo, attività a tema).

Il buon capo propone ai suoi lupetti e coccinelle occasioni per vivere realmente nell'ambiente, si lascia guidare dai loro occhi per immaginarlo migliore, li aiuta a dare forma ai loro sogni: a renderli vivi.

Vivere, meditare, immaginare, costruire: non c'è uno strumento per concretizzare questo percorso, ma ogni strumento dovrebbe contribuire a renderlo vivo in ogni pista e in ogni sentiero. ●

ESPERIENZE

Ask the boy!

Tira FUORI lo scOUT che è in te

ESATTO, ASK THE BOY, NON c'è nulla di più vero! Ed è proprio da questo che sono partita, approfittandone nei giorni della route con il Clan. Domanda precisa: *"ma secondo voi, durante gli anni di reparto, quali sono state le attività e i momenti in cui avete vissuto di più l'ambiente e la natura?"*.

La conseguenza? Una risposta altrettanto precisa: *"beh dalle costruzioni, alle uscite ai semplici bagni al torrente"*. Tutto questo è giusto, e non c'è nulla di più concreto e tangibile per loro, ma mi sono chiesta: *ma vivere e valorizzare l'ambiente si può limitare solo all'esperienza del campo estivo?*

Così la forte "arma" dell'Ask the boy mi ha sì dato una risposta puntuale, diretta e sincera, ma al contempo mi ha lasciato con un pizzico di amaro in bocca e con la tipica frase "forse potevo dare di più da Capo Reparto".

Perdonate il racconto personale, ma la volontà è quella di rendere queste righe vere, proprio grazie alle esperienze che lo scautismo ti offre.

Così vorrei partire da una parola che abbiamo già citato ma che, a mio avviso, **racchiude tutto questo ed è scouting**, ma proprio perché al suo interno vi è un'altra parola chiave: *out*, quell'*out* che sta a significare proprio fuori, ma con il suo significato più ricco e alto.

Ecco perché nella chiacchierata con quegli stessi ragazzi un po' di amaro in bocca l'ho assaggiato, perché non siamo riusciti a privilegiare le semplici "attività del sabato" per vivere e sperimentare l'ambiente, che per la branca E/G si traduce inevitabilmente in vita all'aria aperta, Avventura, Gioco; e il nostro metodo è pieno di strumenti che ci aiutano in questo!

Ma **credo che la ricchezza stia soprattutto nel vivere, guardare e capire il nostro ambiente**, inteso anche come territorio con le sue specificità e "ambienti", che siano essi la montagna, la collina, il lago, il mare, la città, il prato o il bosco! Il campo estivo è, e sarà sempre, il cuore ed il momento più forte e carico dell'anno scout, ma immaginiamoci che potenza avrebbe l'esperienza se carica di un anno di scOUTing? Farebbe vivere ai ragazzi un ambiente guardato con occhi capaci di coglierne bellezze, differenze, similitudini e peculiarità, con la grande forza di essere esploratori fuori, con lo zaino carico



Laura Ianna
Incaricato regionale
Branca E/G



di conoscenza del proprio territorio, fuori dalle sedi.

La nostra Legge dice "amano e rispettano la natura": la amo per cui la rispetto, ma mi piace l'idea di dare un'altra direzione a questo articolo della legge. Proprio perché credo che il rispetto sia scritto nel nostro DNA lo vorrei considerare come punto di partenza. Sarà il nostro impegno di educatori a far sì che gli Esploratori e le Guide vivano questo ambiente non da spettatori, ma da abitanti – cioè da persone che si sentono parte del Creato – **insegnando loro a rispettare la Natura diventeranno capaci di amarla.** ●



Damiano Cassese

Pattuglia RS



ESPERIENZE

Strada, sempre

Nella natura solo l'essenziale

SE MI CHIEDESTE, COSÌ PER caso, quale sia stato per me il momento più forte, più vero di dialogo con me stesso e con ciò che mi circonda, potrei scegliere fra quattro o cinque episodi. Ma sopra tutti, se ne taglia netto uno.

Notte, circa le due. Dolomiti, non molto distante dalle Cinque Torri. Una candela accesa, che non può soffocare la luce della luna: si specchia su pareti quasi verticali, spoglie, da vertigine. La mente finalmente libera abbraccia quello spettacolo: il tempo passa lento o veloce, inutile cercare di capirlo.

Tutto è immobile, congelato nei millenni. Un sospiro, un tremito invisibile passa attraverso tutto ciò che abbraccia lo sguardo e so di essere pienamente qui, ora. Ovviamente è cosa arcinota, le attività vissute all'aria aperta vengono meglio. Ma davvero boschi, alberi monti sono (solo) un ottimo sfondo? Accessori alle nostre programmazioni? Non è invece la nostra ricerca di

vivere la vita in modo sincero, autentico vero che ci porta fuori dalle nostre sedi?

Perché una Scolta ed un Rover, per essere sentinella e vagabondo, non possono restare seduti a parlare. Devono prendere lo zaino, calcare la propria Strada. Essa è rinunciare a tutto fuorché all'essenziale, riscoprendo i rapporti autentici.

È apertura al mondo, a chi incontriamo lungo il nostro cammino, a chi insieme a noi fa la stessa strada. È fatica, sale del cammino: rende saporite mete che raggiunte con la macchina sembrano stupide, rende più belle le meraviglie scoperte con lentezza. È ricerca della verità, in noi stessi e negli altri,

nella vita. È anche e sopra tutto ricerca di Dio nella quotidianità, nel nostro passo e in quello del fratello.

Tutto questo non può che avere come ambiente privilegiato il mondo che ci è stato donato, nel suo aspetto più vero ed originale, naturale. La strada viene vissuta nella natura e dalla natura prende forza e significato. Perché negli alberi, nella montagna o nel mare troviamo solo quello che è essenziale alla vita. Perché gli incontri sono veri e nascono dalla condivisione della bellezza e della fatica; fatica alla quale siamo costretti e che ci spoglia delle nostre maschere, brucia la nostra frustrazione e i nostri dubbi, ci spoglia del superfluo. Ci porta per mano verso Dio, mostrandoci in ogni tramonto ed in ogni alba, in ogni più piccola foglia e nell'eternità fragile delle montagne. Buona strada.



Daniele Boltin



ESPERIENZE

Dalla scuola al lavoro, pronti a tutto

La marcia in più che regala lo scoutismo... a tutte le età

IN OGNI AMBITO DELLA VITA, lo scoutismo aiuta ad affrontare al meglio tante situazioni. Si parte dalla scuola, per arrivare alle dinamiche più complesse della realtà lavorativa.

La formazione negli scout è per sua natura cooperativa e per progetti. Questo è un punto fondamentale da cui parte un metodo che fa vedere i risultati già nei bambini.

Fare le cose insieme, condividere tutto, successi e sconfitte compresi, aiuta a entrare in modo molto maturo già nelle comunità della scuola.

L'inclusione e la condivisione in un ambiente dove ai coetanei questi valori vengono tramandati sempre più raramente, è una marcia in più. Che può creare qualche problema in una situazione che è stata resa anche troppo competitiva.

Ma si tratta solo di eventuali ostacoli a breve termine. Nel lungo periodo imparare a convivere con più grandi e più

piccoli, con diverse capacità e interessi sviluppa un'empatia che diventa una chiave per la convivenza e l'aiuto reciproco.

Lo scoutismo ha come scopo di far riscoprire ai ragazzi il gusto di vivere la vita come un gioco che ha regole chiare e positive, ma che nel contempo dà spazio al protagonismo dei ragazzi, alla loro creatività, alla gratificazione per quanto si realizza con e per gli altri.

Il nostro metodo ci insegna a dire "NOI" quando facciamo un'attività, raggiungiamo un obiettivo. Impariamo che ottenere un risultato di gruppo è una soddisfazione ancora più grande.

A prescindere dall'esito finale, già nell'ambiente

scolastico, la verifica cambia il modo agire. Abituarsi a valutarsi e a valutare il lavoro del gruppo di cui si fa parte è un esercizio che permette di fare le cose in modo più oculato e concreto. Perché imparare dai propri errori è una pratica sempre meno diffusa, così come ammetterli.

L'avventura, in un mondo sempre più tecnologico, aiuta a sviluppare competenze sempre più rare. In particolare nelle città, l'abilità manuale si sta estinguendo, e allora l'arte di arrangiarsi diventa sempre più importante per ragionare a spettro più ampio.

Lo stile scout, infatti, si esprime in buonumore, in prontezza, nel lavoro ben fatto, nel servizio ai più bisognosi, nella sensibilità per i problemi sociali, nella gioia di essere comunità, nel coraggio di

Continua a pag. 34



cambiare in meglio, nel crescere in responsabilità e competenza, nell'interazione tra il pensare e l'agire, nella fede vissuta e testimoniata. La Promessa è un costante richiamo a far sempre del proprio meglio nell'adempimento dei propri doveri, a spendersi generosamente per il bene comune.

Possono sembrare banalità, ma non lo sono: prendere un treno a 15 o 16 anni per andare a un campo di competenza, magari in un'altra regione, è un'esperienza che al di fuori dell'ambito scout, è riservata a pochi ragazzi, ed è un grande momento di crescita.

Arrivare all'università con una formazione scout può semplificare le cose. Chi ha studiato o studia fuori sede ha una visione ben chiara della differenza tra chi ha portato il fazzolettone e gli altri.

Molto spesso, infatti, nelle città universitarie si vedono i classici biglietti di annunci con camere in affitto per studenti, con scritto "no matricole".

Il motivo è molto semplice: lo studente appena uscito dal

liceo, che si appresta a entrare in un appartamento in condivisione, non ha mai cucinato un piatto di pasta, non ha mai preso in mano una scopa.

E la lista potrebbe continuare. Gli scout, invece, sanno esattamente come muoversi. In questo senso la branca E/G è una palestra di vita enorme.

Sul lavoro lo scoutismo probabilmente ha gli effetti più grandi, anche se a volte si fatica a vederli. Concetti e valori sono talmente radicati che diventano normalità.

Quando si lavora in team, la capacità organizzativa dell'esperienza scout diventa fondamentale. D'altronde, organizzare un campo estivo o una vacanza di branco, non è una cosa semplice, anche se per noi diventa normale.

Proprio per lavorare in squadra è fondamentale saperci stare. Negli anni impariamo a sapere dove e come stare in un team. A volte si è la guida di un gruppo, altre volte ci si fa guidare dai compagni. Come guide, sappiamo stare nei panni degli altri ed essere

coerenti nelle decisioni, sempre rispettando i principi di giustizia e solidarietà.

Fin da piccoli, impariamo a metterci in gioco, e ad entrare in contatto con la natura, spesso con lo zaino sulle spalle.

Probabilmente, davanti a un problema sul posto di lavoro non canteremo "È di nuovo route", ma è anche facendo questo che abbiamo imparato a superare un ostacolo anche quando si credeva di non avere più le forze per compiere un altro passo.

Grazie in particolare alle esperienze che la comunità R/S ci permette di vivere, da adulti i valori di strada, comunità e servizio vengono declinati nel senso più profondo.

Siamo sempre pronti a metterci a servizio degli altri, a condividere a adattarci, a fare fatica insieme, condividendo sorrisi e sofferenze. Che poi è la parte più bella di ogni percorso. ●



Marvin Dal Molin



ESPERIENZE

State competenti

Le competenze dei ragazzi nella giungla quotidiana dei diversi ambienti.

SONO DIVERSI GLI AMBIENTI CHE i nostri ragazzi attraversano nel loro safari quotidiano. L'ambiente familiare, scolastico, sportivo, musicale, parrocchiale, amicale, scout e per ogni ambiente hanno un ruolo diverso: figlia, alunno, amica, rover... Essere competenti si può? Possiamo aiutarli?

È bene far chiarezza con i termini: per *conoscenze* si indicano il risultato dell'assimilazione di informazioni attraverso l'apprendimento; per *abilità* si indicano le capacità di applicare conoscenze e di usare know-how; per *competenza* **s'intende l'insieme delle conoscenze, abilità e atteggiamenti che consentono di ottenere risultati utili negli ambienti significativi** e che si manifesta come capacità di affrontare i problemi della vita attraverso l'uso di abilità cognitive e sociali (*P.Boscolo*). Il Quadro delle Competenze Chiave dell'Apprendimento Permanente definito dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'U.E. delinea **8 competenze chiave di riferimento per l'educazione e la**

formazione di bambini, ragazzi, giovani e adulti; sono quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, l'esercizio di una cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e la propria occupazione. Riguardano la comunicazione: nella madrelingua; nelle lingue straniere; di base in scienza e tecnologia; digitale; sociali e civiche; imparare ad imparare; spirito di iniziativa e intraprendenza; consapevolezza ed espressione culturale. Queste competenze non possono essere acquisite in modo prescrittivo, ovvero con la semplice enunciazione, secondo una modalità molto

spesso diffusa nei nostri sistemi di istruzione.

Lo scoutismo, invece, bene si inserisce nel quadro sviluppando quelle competenze trasversali che sostengono il ragazzo nel quotidiano, ad esempio: *il renderlo protagonista* gli consente di aumentare la consapevolezza delle proprie competenze, *ascoltarlo con attenzione* (come mi ha confessato una mia scolta) gli permette di esprimere al meglio le proprie idee e pensieri.

Azioni, queste, che richiedono tempo e fatica e delle quali si fatica a vederne i risultati, ma se non ci credessimo, non staremmo leggendo queste righe e non indosseremmo così spesso il nostro caro fazzolettone. ●

Scout Cooperativa
"Aquileia"



Cooperativa Scout "Aquileia" Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

La Cooperativa Scout Aquileia S.C.a.R.L. si è costituita nel 1992. Nel 2000 ha acquistato l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci.

È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout. Sostiene la pubblicazione de *il Nodino*.

Via Cormor Alto 29
33100 Udine
tel 0432/236782

Orari di apertura:
Venerdì: 15-19
Sabato: 09-12 / 15-19
facebook.com/scoutaquileia
www.scoutaquileia.it

Per saperne di più:

Oggi imparo io - <https://goo.gl/OTOuu1>
Europa.eu - <https://goo.gl/4ZRUC6>





SPIRITO SCOUT

L'uomo e il Creato

Un equilibrio difficile fra custodia e dominio

QUESTO ARTICOLO NASCE AVENDO DAVANTI agli occhi le macerie del terremoto e il messaggio di papa Francesco per la giornata del creato (1° settembre, secondo una bella e interessante tradizione ortodossa che vede festeggiare in questo giorno la memoria della divina creazione).

Nella nostra base scout di Torrate, in questi giorni, viene celebrata la giornata per la salvaguardia del creato. Quando nascono giornate per... è sempre un segnale contraddittorio: è un bene perché significa che ci sono persone attente e disposte a spendersi per qualcosa di importante, un segnale negativo perché dice che quanto festeggiamo non è patrimonio di tutti. Ora, pazienza se non ci sentiamo coinvolti nella giornata mondiale per i collezionisti di sassi (esiste???), ma qui stiamo parlando della casa che abitiamo: difficile e pericoloso restarne indifferenti. Ci vantiamo di essere tra quelli che la Natura la abitano. Forse sempre meno, secondo qualcuno, perché abbiamo perso la conoscenza e

la passione: riconoscere piante, segni di animali, interpretare un luogo a partire dalla sua vegetazione e da come l'uomo potrebbe inserirsi in questo equilibrio e mi chiedo quanto tutto questo sia attenzione preminente quando progettiamo e realizziamo un campo. Io per primo mi sento incompetente in questo, e ascolto sempre affascinato chi sa raccontare la natura. Provo allora a fare una riflessione senza avere la presunzione di insegnare qualcosa a qualcuno, ma solo stimolare delle domande con la speranza che ci possano aiutare a svolgere meglio il nostro servizio educativo. Qual è il nostro rapporto con la Natura? Ricordo un Cantiere LC dove un invitato aveva contestato l'uso della parola Creazione,

come se la fonte di quella parola fosse legata al primo capitolo della Genesi, la famosa creazione in 6 giorni, e che quindi usarla fosse un insulto a tutte le teorie scientifiche. **Creato personalmente piuttosto lo lego ad un'esperienza di DONO non certo anti evolucionistica o altro. Mi ricorda e mi richiama che ciò che mi circonda mi è dato come regalo da custodire, da conoscere, con cui convivere.** Immaginare il tutto solo come una serie di processi, magari anche necessari per la sopravvivenza, credo offra ancor di più il fianco ad una mentalità che mi fa dire, di fronte per esempio ad una specie in estinzione, che fa parte del processo naturale, non è la prima e non sarà l'ultima. "...riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra" (Gen 1,28): soggiogare, dominare sono espressioni che

stonano se mal interpretate. Dicono alcuni che abbiamo talmente modificato il mondo con la nostra presenza e i nostri interventi che l'era che stiamo vivendo sarà imprevedibile perché ormai un certo tipo di equilibrio si è rotto definitivamente. Ci siamo messi al centro di tutto e illusi di poter intervenire sulle leggi e sugli equilibri convinti di averne il diritto e di sapere cosa stavamo facendo. Mi fermo qui perché credo che catastrofismi e visioni pessimistiche non servano e non ci aiutino. Abbiamo un compito educativo ed è una missione davvero affascinante quanto impegnativa. **Penso a quanto forte può essere la nostra azione forse semplicemente se aumentasse in noi la consapevolezza della nostra incidenza.** Faccio un esempio: mobilitazione per il terremoto con la Protezione Civile. Lodevole e indispensabile. Ci siamo mossi subito: resi disponibili, mobilitati. In tantissimi si sono

iscritti di corsa ai corsi di formazione, ci siamo e vogliamo fare la nostra parte, è nel nostro DNA. Abbiamo la stessa percezione di quanto possiamo cambiare le cose facendo bene il nostro compito di educatori? Un intervento capillare, molto lento che incide non in una emergenza ma in una evoluzione di pensiero, mentalità, prospettiva, visione del mondo... Vale la pena di tornare a confrontarsi su temi come l'ambiente e il rapporto uomo/creato proprio perché c'è in gioco il futuro, anzi il presente: qui e ora compio scelte ecologiche e tanto più sono sul pezzo tanto più lo trasmetto indirettamente e consapevolmente nelle attività che propongo. **Vale la pena dedicare del tempo per approfondire encicliche tipo "Laudato Si" insieme a contributi di altre visioni e prospettive, magari in CoCa o meglio, sollecitando le nostre comunità parrocchiali in modo da**

crescere assieme, non solo ad intra, ed essere ancora più incisivi e corali nelle scelte. Infine credo che dobbiamo sforzarci di approfondire anche la dimensione etica legata alle nostre scelte. L'adagio di qualche tempo fa che diceva: "si può fare quindi è lecito" dove ci sta portando? Troppo spesso la religione è vista come un freno alla sperimentazione scientifica; forse, ma forse ci ricorda di non confondere la ricerca di una soluzione ad un problema (malattia, carestia...) con la soddisfazione di un capriccio. La stessa alterazione della dimensione naturale della famiglia non sappiamo dove ci porterà. Ci fidiamo di sondaggi, proiezioni, supposizioni, ideologie. Mi ripeto: come educatori resta una sfida, un'avventura, un gioco (come lo intendiamo noi) che non possiamo permetterci di guardare dal buco della serratura. Servire è anche esserci! ●



SPIRITO SCOUT

Naturalmente, una meraviglia

L'importanza dello stupore nel rapporto con creato e Creatore

“Dio ci ha dato, per vederci dentro, un mondo pieno di cose belle e meravigliose e ci ha dato non solo gli occhi per vederle, ma la mente per capirle, se solo abbiamo l'accortezza di guardarle in quella luce”

SCRIVEVA BP NEL SUO LIBRO “L'educazione non finisce mai”, ricordandoci ancora una volta che non può esistere scoutismo senzavita all'aria aperta.

Tuttavia spesso questa dimensione riveste solo un ruolo di secondo piano nelle attività, soppiantata dai mille impegni, dai ritmi molto frenetici cui capi e ragazzi sono sottoposti e da una quotidianità che ormai ci abitua fin da piccoli alle comodità.

Insomma, sembra che nei confronti del mondo che ci circonda siamo proprio fuori allenamento. Eppure **quando si tratta di celebrare un momento importante nella vita delle branche, che si programmi una promessa o una salita in noviziato, l'uscita diventa una prerogativa imprescindibile.** Quasi fosse

la natura stessa a richiamarci ad altri ritmi e ad altre regole.

La vita all'aria aperta, per quanto importante, è però lo strumento che più ci mette in discussione, perché ci pone sempre di fronte al nostro vero essere. Ci richiama prepotentemente a unarealtà che spesso sentiamo e viviamo come aliena, distante dal nostro servizio. È prima di tutto una piccola, grande sfida con noi stessi: nella riscoperta di sé, dei propri limiti e delle proprie paure; è la storia di un legame antico ma al tempo stesso dimenticato. Non c'è nient'altro che riesca a suscitare, così efficacemente, tante domande

sulla propria esistenza... e non solo, per intenderci, il comunissimo: “ma chi me l'ha fatto fare”.

Ne troviamo traccia nelle carte di clan, nelle lettere di partenza, nei quaderni delle veglie: è il profumo della menta la mattina, il paesino che appare minuscolo dall'alto della vetta, il vento che ti accoglie al valico, la pioggia che picchia sul capellone. È lo zaino che pesa, il sudore che brucia, il rumore degli scarponi sui sassi.

È un sentirsi parte di qualcosa di più grande, è la sensazione nel cuore di non essere mai davvero soli, sulla strada. Nei nostri passi siamo sempre accompagnati da una voce silenziosa che ci invita a

guardare il mondo con altri occhi, a perdersi in contemplazione, a ricercare un dialogo prima di tutto con noi stessi e con le nostre insicurezze più profonde.

E una volta raggiunta la cima, l'obiettivo, il rifugio sicuro per la notte, quello che ci resta non è la fatica ma lo stupore di un mondo in cui non possiamo che riconoscerci come una minima parte. Perché **sperimentare il creato significa innanzitutto saper educare alla meraviglia.**

Mai come in questi casi, in tanti piccoli posti e gesti, un occhio attento sa riconoscere le minuscole impronte di Dio: non solo nell'immensità e perfezione della natura, nell'essenzialità dell'acqua o nel calore del fuoco, ma anche nella gioia di un incontro sulla strada e nella scoperta di una Provvidenza che non ci abbandona.

Dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a perdersi nella contemplazione di ciò che li circonda, a lasciarsi rapire dallo stupore.

“Perciò,” scrive ancora BP “durante la salita, salite pure insieme con altri, ma una volta giunti sulla cima gloriosa, con la sua ampia visuale, appartatevi e mettetevi a pensare. E pensando, impegnavi di quella stupenda ispirazione del tutto. Una volta discesi, vi sentirete uomini nuovi nel corpo e nella mente - e, cosa che conta di più, nello spirito, lo spirito dall'ampia visuale.”

Niente di più semplice e allo stesso tempo complesso. Eppure è questo il primo passo importante verso un dialogo più ampio e più intimo: nella preghiera intima, tacita e spontanea durante il cammino, nel deserto nella quiete del bosco, nella messa vissuta al campo, nella veglia alle stelle... puri

momenti di sintonia tra creato, creatura e Creatore. Nessun messaggio arriva più chiaro e diretto come quello che la natura manda a chi sa ascoltare.

È una relazione tanto forte, questa, da essere presente, seppur con caratteristiche diverse, in culture molto differenti e distanti tra loro. Ne possiamo riconoscere i tratti da un continente all'altro nella spiritualità degli indiani d'America, o in quella dei Pigmei dell'Africa equatoriale, o ancora nello shintoismo giapponese.

La vita all'aria aperta non chiede particolari prezzi da pagare eppure, allo stesso tempo, è l'esperienza che più di altre sa regalare i ricordi più belli e più profondi. A chi ancora è capace di stupirsi. ●



Pierfrancesco Nonis

Orti solidali biologici per rispettare la terra e le persone

Buone pratiche per migliorare il mondo

MARCO PASUTTO È NATO A VALVASONE e si è laureato in Scienze e Tecnologie Agrarie e Biotecnologie. Nella periferia di Pordenone, a Vallenoncello, ha avviato l'orto sociale Le coccinelle dove si pratica la coltivazione biologica e si costruiscono reti tra le persone.

Allora Marco, come e perché è nato l'orto sociale Le coccinelle?

Il progetto è nato dopo alcuni anni di incubazione, coniugando: gli aspetti associativi sui temi dell'ambiente e della pace che da anni porto avanti a livello locale, la laurea conseguita in agraria, alcuni incontri con Francesco Gesualdi – del *Centro nuovo modello di sviluppo* – e un corso nazionale sulle buone pratiche. Il motivo che mi ha spinto è stato quello di diffondere la mentalità che “insieme si possono cambiare nel piccolo le cose”, oltre a quello fondamentale di dare un contributo all'ambiente diffondendo metodi biologici e naturali nella coltivazione.

In cosa consiste e quale ne è lo scopo?

L'orto sociale *Le coccinelle* è

un orto sociale, collettivo e multifunzionale in cui le famiglie si incontrano, socializzano nella coltivazione di ortaggi con lo scopo anche di creare opportunità di solidarietà o ricadute sociali nel territorio circostante. Nascono progetti diversi anno dopo anno. Per esempio, quest'anno il tema è stato il recupero genetico di varietà orticole antiche con lo scopo di regalarne e diffonderne le sementi risultanti.



Avete coinvolto anche soggetti in situazione di disagio; sicuramente questo progetto offre un'opportunità per riflettere sul rispetto della terra, ma non dimentichiamo quanto può fare per le persone. Può questo progetto migliorare le relazioni e il mutuo aiuto tra queste?

Sì, “la terra è bassa” e mette tutti sullo stesso piano; sono nate molte amicizie tra persone che prima non si conoscevano, creando un clima di positività; la collaborazione concreta tra nazionalità diverse, attualmente 15, è straordinaria.

Il coinvolgimento di persone in difficoltà, valorizzandole, ha creato possibilità reali di crescita e di benessere delle stesse. Inoltre il coinvolgimento in alcuni progetti dei bambini delle scuole vicine, in una collaborazione intergenerazionale, ha permesso di ricevere un premio internazionale su un tema fondamentale quale la biodiversità. ●